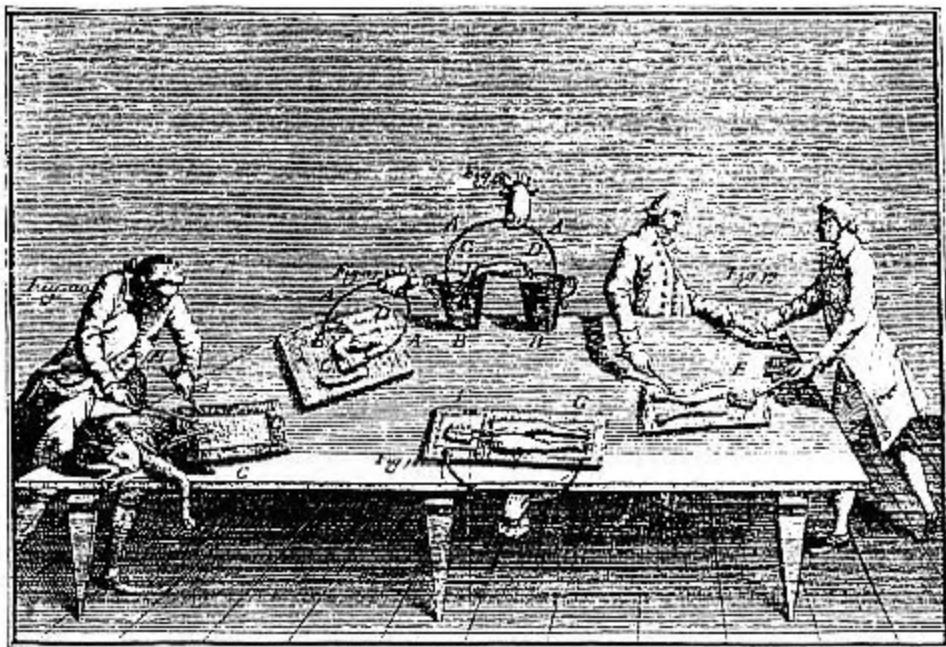


Un fisico del '700: Carlo Barletti di Roccagrimalda (parte II)

di Alessandro Laguzzi

L'anno successivo alla pubblicazione delle opere ricordate il nostro Barletti intraprende un viaggio scientifico attraverso il Piemonte, la Savoia e la Svizzera, giungendo sino a Ginevra. L'accompagna il Malacarne, insigne medico e chirurgo dell'Università di Torino e archiatra delle Terme acquesi. Di questo tour abbiamo due lunghe lettere inviate allo Spallanzani, che in quegli anni (1786/87) stava compiendo in Medio Oriente una delle sue ricognizioni scientifiche, di cui lascerà poi un avvincente resoconto. Fra i due esiste una fraterna amicizia, sentite cosa lo Spallanzani scrive dell'amico al Lorgna: "Reggio, 1° agosto 1782. Se il P. Barletti si trova tuttavia costì la prego riverirmelo caramente. Questo è uno dei miei migliori Amici cui tanto amo, quanto stimo, cioè a dire moltissimo. Dalle sue produzioni pubblicate, e dai suoi discorsi ella si sarà facilmente accorta qual senso e qual profondo fisico egli sia". Dalle lettere del Barletti allo Spallanzani traspare che i sentimenti d'amicizia e stima erano reciproci e quasi si legge il piacere di confidare all'amico tutti gli avvenimenti, anche i più minuti, per fargliene parte. Così veniamo a sapere delle amicizie allacciate con gli studiosi ginevrini, primo fra gli altri il fisico naturale Tremblay e il De Saussure (proprio quello della scalata al M. Bianco) e il Senebier. Godiamo una dettagliata analisi del mondo accademico torinese, con valutazioni e critiche, e possiamo cogliere un piccolo spaccato di vita settecentesca quando il Barletti descrive le reazioni del mondo dei colti pavesi alle lettere dello Spallanzani sul suo viaggio, e come formino l'attrazione del giorno passando di mano in mano e diventando l'oggetto della conversazione nei salotti. La preoccupazione dello Spallanzani per la salute del Nostro è costante: "sento che i vantaggi di vostra salute che provato avevate nel passato vostro viaggio cominciate a perderli per l'esercizio della cattedra. Me ne rincresce al sommo: non posso che pregarvi a prendere le cose con pacatezza, massime quando parlate della cattedra"; insomma una amicizia affettuosa cementata dalla comune curiosità per ogni aspetto insolito della natura. Ricordiamo la lettera che lo Spallanzani indirizzò al nostro e che venne pubblicata tra gli "Opuscoli Scelti" a Milano (1791) e che il padre Picanioli stranamente non cita. In essa l'abate reggiano racconta all'amico delle indagini da lui fatte per ricostruire le circostanze nelle quali una giovane fanciulla era stata colpita dal fulmine, appurando come nonostante questo le si fosse infilato sotto le gonne e fosse uscito dalla pettorina del busto, la ragazza non aveva ripor-



tato che una lunga scottatura superficiale dalla gamba al petto. Al contrario non mostrava traccia di bruciatore il corpo di un uomo che durante lo stesso temporale, ad alcuni chilometri di distanza dal luogo precedente era morto fulminato. Lo Spallanzani chiude il suo scritto, a cui ha accluso la pettorina forata e bruciata, chiedendo scherzosamente lumi al Físico roccese ricordandogli i precedenti casi investigati e quello della "banderuola cremonese".

Non c'è traccia del carteggio del Barletti con il padre Gregorio Fontana l'altro membro del triumvirato i cui rapporti con il Barletti e lo Spallanzani, ma il dissidio vero era con il Nostro per meschine gelosie ingigantite dal suo carattere di ipocondriaco, si deteriorarono ad un certo punto, di ciò siamo informati da diverse lettere del due al Lorgna, che cercava di svolgere un'opera di rappacificazione.

Così quando nel 1787 il figlio del Volta, Serafino, curatore del museo di storia naturale pavese invidioso della fama internazionale del fisiologo, accusa lo Spallanzani del furto di reperti scientifici dell'Università e trova nell'ambiente accademico dei sostenitori, non ci stupiamo che fra essi ci sia il Fontana. Il Barletti, al contrario, che ha sofferto per gli ingiusti attacchi portati all'amico, e lo ha difeso validamente non appena sa del decreto imperiale che lo scagiona e riabilita si affretta a compiacersene con lui in una lettera del 15 agosto 1787, dove gli rammenta l'imponente manifestazione di affetto che gli studenti gli avevano tributato al suo rientro a Pavia dopo l'ingiusta accusa e lo sollecita a scrivere al Lorgna, tempestato di richieste di notizie dai corrispondenti di Berlino e Pietroburgo. Il mondo della scienza,

sembra davvero in queste occasioni riprodurre nel bene e nel male la vita di una piccola comunità. Sarebbe ingiusto dimenticare il già citato Malacarne - la cui conoscenza nata durante le vacanze estive che il Nostro passava nel natlo Monferrato e alle ristoratrici Terme acquesi, si era poi rafforzata in un rapporto improntato ad una grande stima e alla comunanza di interessi: lo testimonia una lettera che il Barletti, da Silvano, indirizza al Malacarne per lamentarsi di non averlo trovato, come sperava, in Acqui.

Nell'ultima decade del secolo la considerazione goduta dal nostro fisico nel mondo scientifico è sempre molto alta: ma nel frattempo i lavori prodotti durante gli anni 80, in particolare quelli di Volta, Cavendish e Coulomb, avevano portato l'elettrostatica ad un punto tale che nel giro di pochi anni essa aveva potuto essere quantificata definitivamente da parte dei fisici matematici dell'Ecole Polytechnique che si avvalevano del concetto laplaciano di potenziale (gravitazionale). Questo passo - afferma Hellbron - mise definitivamente le teorie elettriche superiori fuori dalla portata degli studiosi di elettricità privi di preparazione matematica, che rivolsero le loro attenzioni all'elettricità medica e animale e all'elettrochimica.

Sembra che il Barletti non si sottragga a questa tendenza.

In una lettera del 30 giugno 1793 egli scrive al Canterzani in Bologna "... ho veduto ripetere da due valenti anatomici nostri Rezia e Presciani le principali esperienze del Signor Galvani e mi vedo abilitato a rallegrarmi con sì illustre Autore della verissima o originalissima sua scoperta, comunque alcuni visionari con una logica tutta loro propria ardiscono deformarla e ten-

In questa pagina e nella precedente tavole tratte dal commentario del Galvani "De viribus electricitatis in motu muscularis"

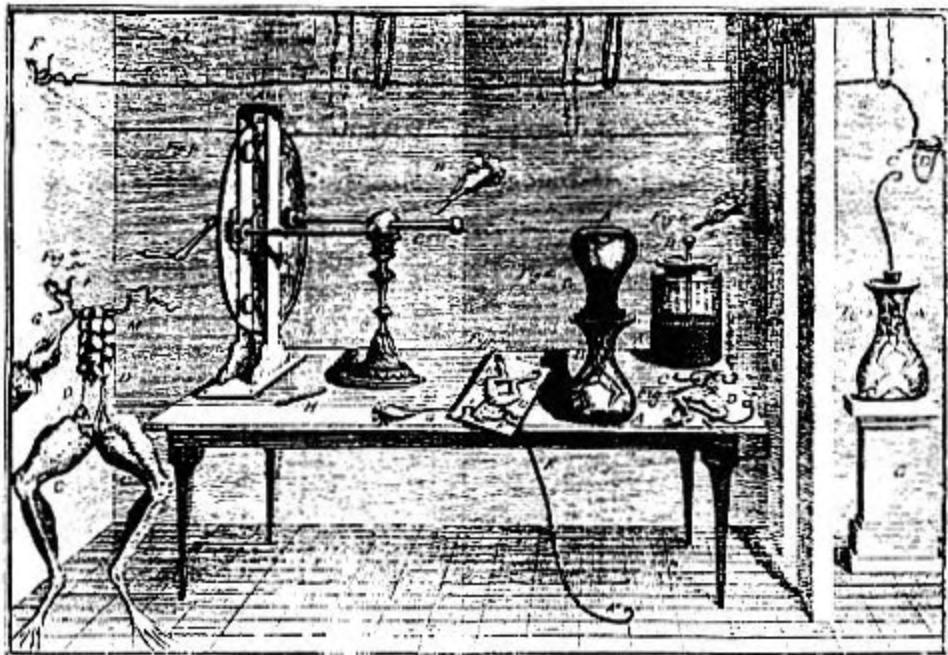
tino ben anche di rovesciarla. Lo animi a sostenerla, e promuoverla per Immortale gloria sua, della patria e dell'Italia"; ed ecco la risposta "... ho partecipato al signor Galvani i suoi sentimenti intorno alla di lui scoperta. Egli li ha graditi sommamente e spero che il favorevole accoglimento di un Fisico di tanto nome lo animerà a pubblicare presto una serie di fatti che per quanto posso giudicare mettono la di lui scoperta al di sopra di ogni eccezione".

La lettera testimonia come il Barletti nella polemica scientifica scoppiata tra il Volta e il Galvani sull'interpretazione da dare in campo elettrico alla scoperta di quest'ultimo, sulle contrazioni generate nel muscolo di una rana al contatto di un corpo metallico prenda posizione a favore dell'anatomista bolognese. (Come è noto mentre il Galvani spiegava le contrazioni constatate come frutto della scarica di un fluido nervo elettrico, un nuovo agente naturale, Volta ipotizzava la "forza elettromotrice" generata come frutto della congiunzione dei vari e diversi conduttori usati per realizzare l'esperimento). Il tono e l'attacco ingeneroso portato al Volta se da un lato sottolineano la durezza dello scontro che su questa tematica coinvolse l'intero mondo scientifico, dall'altro sono un segnale dei non buoni rapporti che, in quegli anni, intercorrevano con il fisico comasco.

È invece del 1794 un esperimento che è rimasto celebre nell'Ateneo Pavese, diretto a contestare la teoria flogistica.

Nell'aula magna di questa Università, alla presenza degli illustri colleghi Alessandro Volta, Lazzaro Spallanzani, Lorenzo Mascheroni, Mariano Fontana, Valentino Brusati e molti altri, Barletti realizzò ripetute esperienze su di un acciarino sprigionante da una pietra focaia scintille in una atmosfera sempre più rarefatta, traendone poi una relazione che venne pubblicata prima negli opuscoli scelti di Milano, poi nel giornale di chimica del Brusati.

Che la stima generale lo circondasse è comprovato dal fatto che l'anno successivo una sua supplica inviata al governo per un aumento di stipendio fu prontamente accolta per il lungo servizio all'università, per le pubblicazioni fatte e per aver arricchito il gabinetto di fisica di macchine di sua invenzione, che egli stesso aveva fatto costruire. È quello delle macchine, della strumentazione, diremmo noi, un argomento tipico della fisica del 18mo secolo. Ogni studioso diligente è orgoglioso di mostrare il proprio gabinetto di fisica e le macchine che lo corredano, e anzi, alcuni costruttori reclamano corredi standard di strumenti. Si lanciano nei paesi protestanti col-



lette per dotarne le università, mentre nei paesi cattolici si ricorre alla munificenza del principe o comunque dei pubblici poteri. Pavia è all'avanguardia, come già ricordammo, e Volta riceve un congruo finanziamento per visitare Francia e Inghilterra e riportarne le "macchine" migliori. È l'affermarsi dello sperimentalismo in tutte le sue potenzialità, a volte con tratti esasperati. Il Barletti ha partecipato negli anni precedenti a questo fenomeno; con passione e competenza scrive infatti al Lorgna: "Pavia, 28 luglio 1783 (intorno ad un viaggio a Genova da farsi dal Lorgna) in Genova Ella si ricordi di vedere la bella raccolta di libri e codici del signor marchese Giacomo Filippo Durazzo a cui chiederà in mio nome di vedere la bella macchina pneumatica fatta fare da me recentemente, e lavorata dal mio macchinista in Pavia, assai superiore in bellezza e perfezione a quelle di Londra. Nella villa di Cornigliano ha lo stesso signore un principio di museo di storia naturale assai rispettabile. Dal signor marchese Paolo Girolamo Pallavicini potrà anche vedere un apparato ottico di mia invenzione ed eseguito dallo stesso macchinista, e spero che sarà contenta di averlo veduto". Successivamente sempre allo stesso "Pavia 21 giugno 1784: ho veduto tre macchine stampate in Torino dal Marchese di Berzé con l'approvazione di quella accademia, una è un gazometro, l'altra è un eudiometro, la terza una macchina aerostatica. In verità mi hanno sorpreso: tanto sono triviali e mancanti di fisica esattezza!... Sto attualmente leggendo una memoria del dottor Luspieri sul microscopio stampata in Vicenza: è ben lontano il microscopio del P. Sanmartino di meritare il nome di universale... Ho fatto fare io l'anno scorso dal nostro macchinista due microscopi assai economici e non occupano maggior volume che un pollice di altezza, e quattro in quadrato di lunghezza inclusa la cassa. Faccio disegnare un pirometro di mia costruzio-

ne, il quale ha la singolarità di segnare le mutazioni di caldo e freddo occorrenti per la sola mutazione di temperatura atmosferica e già sono due anni che corre; e ritorna parallela ad termometro reamuriano assai sensibile. Non mi aspettavo lo stesso tanta mobilità e regolarità in una macchina che fin qui non s'incontrò col termometro che a scale grandissime. Esiste inoltre una lettera di Marsilio Landriani a Volta dove è citato un elettroforo a zolfo inventato dal Barletti.

Di questo periodo sono pure due saggi di idraulica che verranno pubblicati postumi nei Memoires de l'Academie Royale de Science di Torino: "Des mouvements observés par M. Mariotte dans des corps flottant sur la surface des liquides, VI (1801)" e Sybille hydraulique (1801), ci dimostrano come egli conservasse ancora un acuto spirito indagatore, addirittura, la critica delle conclusioni a cui giunge il Mariotte adombra i risultati risolutivi che verranno poi ottenuti dal Monge.

E veniamo alle vicende ultime e tragiche del nostro fisico, nelle quali andarono dispersi gli epistolari e tutte le sue carte. Il 13 maggio 1796, nel corso della prima campagna napoleonica, i Francesi occupano Pavia. Il Barletti non c'è. Allarmato dalla propaganda austriaca che dipinge l'esercito repubblicano come un'accozzaglia di malfattori ansiosa solo di strage e bottino, si è rifugiato presso il collegio scolorio di Firenze. San Giovannino delle Scuole Pie.

Qui lo raggiungono notizie per il momento tutt'altro che confortanti. Il giorno 16 maggio si erano registrati dei tafferugli e la statua del Regisole, simbolo della città, era stata abbattuta quale simbolo della tirannia mentre quella di Pio V, fondatore del celebre collegio Ghisleri si era salvata solo dopo l'imposizione del berretto frigio. Poi mentre tutto sembrava avviarsi alla normalità e il generale Augerau lasciava Pavia, il 23 maggio i parroci e i fittavoli del contado alla testa dei lo-

In basso - Macchina elettrostatica ideata dal Barletti tratta da "Nuove esperienze elettriche..."

ro villani irrompevano in città, abbattendo l'albero della libertà e dando la caccia ai giacobini, abbandonandosi ad una vera e propria *Jacquerie*. Bonaparte, informato, non perde una sola ora e i suoi veterani attestati sul Mincio con marce forzate si portano a Pavia, che cannoneggiano e prendono d'assalto, facendo a pezzi i contadini e quanti tentavano una qualsivoglia resistenza.

Scriverà Napoleone: "L'audacia della marcia prontissima contro Pavia sparse le prime scintille di una insurrezione italiana che poteva estendersi e diventare generale, troncando al suo inizio la travolgente campagna contro l'Austria. Il saccheggio di Pavia fu misura di prevenzione e di ammonimento." Questi fatti spingono il re a rimanere a Firenze per il momento, dove è assiduo nella biblioteca dell'Istituto, visita la città, i dintorni e anche Siena, poi ad ottobre inoltrato forse sollecitato da lettere che noi purtroppo non abbiamo, e dalle notizie che danno ormai per certo che l'ulteriore bagno di sangue paventato non c'è stato, e che i Francesi, salvo episodi di saccheggio di tesori pubblici, mantengono nel complesso un atteggiamento civile, scoraggiando anzi gli esagitati giacobini nostrani, rientra.

Bonaparte adotta per gli stati italiani occupati una politica tendente a privilegiare i moderati, cercando di isolare gli elementi più marcatamente repubblicani che vorrebbero spingerlo all'unificazione del paese e alle riforme più radicali.

Non dobbiamo dimenticare che a Parigi governano i Termidoriani e che l'autore dell'ultimo rigurgito giacobi-

no, Babeuf, è in attesa nel carcere di Vendôme di andare alla ghigliottina.

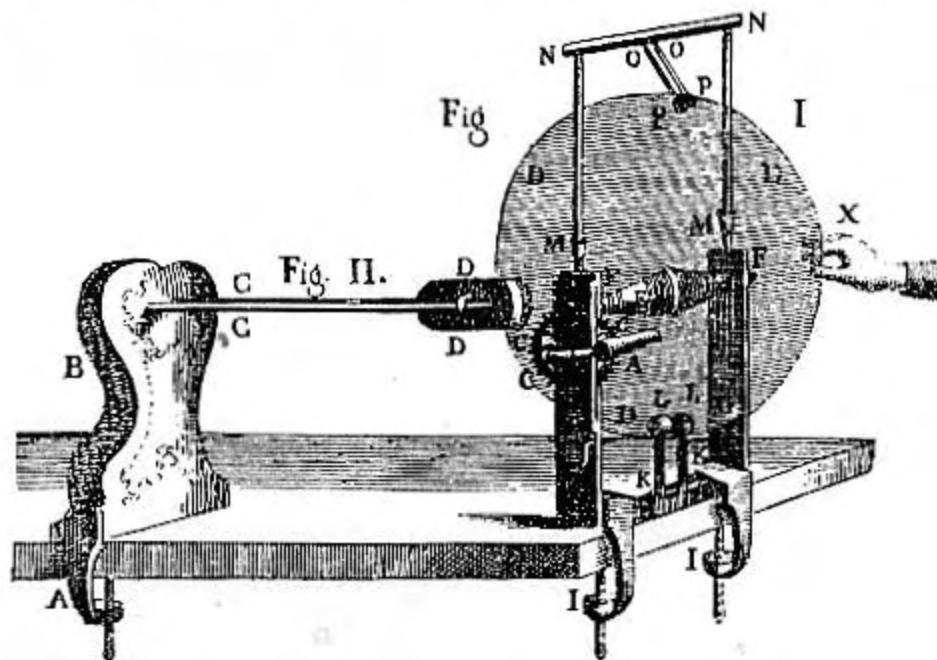
Dice Lo Zagli: "Consapevole che gli uomini si tengono per interesse o per paura, e qualche volta anche per vanità e che era ingenuo fare appello al senso civico della nobiltà e dell'alta borghesia, fin dal primo momento Buonaparte puntò sulla sicurezza, sull'ordine, sulla tranquillità, sulla fiducia rifiutandosi a tutte le misure di discriminazione sia politiche che sociali e di persecuzioni reclamate dal più scalmanato sia a destra che a sinistra".

Non appena rientrato il Barletti è riconfermato alla cattedra di fisica generale e così nell'insegnamento trascorre l'anno scolastico 1796-97. Certo durante questo periodo egli si lasciò contagiare dal nobile entusiasmo per le nuove idee che pervadeva i suoi studenti, come pure fecero altri suoi colleghi. Il Volta in una lettera a G.P. Franck dice che aderì alla Repubblica Cisalpina. Non doveva la sua essere un'adesione di comodo, se in una canzonetta cantata dai repubblicani egli è citato fra i fautori del nuovo corso con Rasori, Fontana e Spallanzani; e ciò ci porta a credere che il suo impegno e la sua propaganda in favore del nuovo assetto politico siano andati al di là di un semplice atto formale. I fatti del resto ce lo confermano. Terminato l'anno scolastico nel giugno 1797 è eletto municipalista di Pavia, e due mesi dopo lascia l'incarico per assumere quello di commissario del potere esecutivo presso la Amministrazione centrale del Dipartimento del Ticino; in pratica diventa il nuovo prefetto di Pavia. A chiamarlo a tale in-

carico era stato probabilmente il collega Gregorio Fontana, passato a Milano quale commissario ordinatore, e la nomina corrispondeva al disegno politico napoleonico sopra ricordato. I motivi della scelta repubblicana e dell'impegno politico del Barletti non sono noti, si può però ipotizzare una sua opzione illuministica di fondo, che qua e là affiora dai suoi scritti illuminismo che egli conciliava con la vocazione religiosa, per cui riesce credibile quanto egli poi dirà durante il processo di essersi adoperato perchè i principi di moderazione prevalessero e la religione fosse rispettata. Sta di fatto però che nell'uomo non c'era la stoffa del politico. Il Volta ne ricorda l'inesperienza amministrativa e conclude dicendo che si fece odiare da tutti. Certo il periodo era particolarmente travagliato; in Lombardia esistevano una nobiltà e un clero fortemente austriacanti, mentre anche l'elemento democratico era più numeroso ed attivo che in altre regioni. A questo si aggiunga l'atteggiamento moralistico che egli tenne, e non si farà fatica a capire il perchè dell'insuccesso. Furono in particolare i giacobini più sfegatati a prenderlo di mira in questo periodo, perchè mal sopportavano la severità con la quale reprimeva gli abusi in materia di costumi e di morale; ma certo anche interessi concreti vennero lesi. Il povero Padre venne attaccato duramente su parecchi fogli e gazzette locali e si trovò coinvolto in un mare di polemiche.

Dopo sette mesi egli abbandonò l'incarico, (il Volta dice che venne destituito) ritornando ai suoi studi e alla sua cattedra. Nella primavera del 1799, approfittando del fatto che Napoleone era impegnato nella sfortunata spedizione egiziana, le truppe austro-russe al comando del generale Suvorov invadevano l'Italia e nel maggio entravano in Pavia.

Subito veniva insediata una commissione "di 5 nobili e probe persone", di cui due ecclesiastici, un vero e proprio tribunale speciale che aveva il compito di scatenare quella che venne definita: "la reazione dei tredici mesi", lo Zagli in proposito: "il fatto di perseguire tutti gli atti compiuti a danno della monarchia austriaca e della religione cattolica, dava alle commissioni di polizia una latitudine immensa di poteri e l'agio di condannare a priori qualsiasi persona avesse partecipato direttamente o indirettamente alla vita politica della cisalpina. L'università di Pavia, covo di giansenisti e causa prima, secondo l'accusa, di tutti quei germi di sovversione politica; venne chiusa, i professori licenziati ed arrestati... Al licenziamento degli impiegati e dei professori accusati di giacobinismo".



Venezia pochi giorni dopo la fine della Repubblica: Arlecchino con la coccarda al cappello e "Il trattato dei diritti dell'uomo" fra gli aristocratici in lacrime e il leone marciano portato alla fossa, cerca di persuadere Pantalone a rassegnarsi alla nuova situazione



cobinismo, al fanatismo politico e religioso si agglunsero le vendette private, le delazioni, lo spionaggio elevato a sistema.

Mancando nella maggior parte dei casi di una vera base giuridica alle accuse elevate avvenne che gli arresti furono moltissimi, ma pochi processi. In molte città uno o due appena. Invece della macchina giudiziaria si preferì arrestare indiscriminatamente tutti gli individui intinti sia pure di una pallida vernice di repubblicanesimo e tenerli a lungo in carcere".

Fra i primi chiamati a render conto fu il Barletti il quale si era attenuto alla regola: "male non fare, paura non avere". Il che la dice lunga su quanto poco conoscesse gli uomini. Arrestato nella notte del 28 maggio fu portato nel carcere ricavato nell'ex monastero del Senatore. Il 30 maggio subì il primo interrogatorio da parte del commissario imperiale Luigi Cocastelli, mantovano, ben noto perchè aveva dimostrato avversione per le riforme attuate da Giuseppe II e che diventerà tristemente famoso per lo zelo fanatico impiegato durante quei giorni. Poi un lungo periodo di dimenticanza fino a dicembre, quando nel giro di un mese venne interrogato tre volte. In quella del 20 dicembre il Barletti produsse una memoria a difesa nella quale, al di là di generiche affermazioni di fedeltà all'Imperatore, dà ampio conto dell'onestà del suo operato, rivelando altresì quell'imperizia e la poca comprensione del momento che erano stati la causa del suo allontanamento dalla vita politica. Un quinto interrogatorio lo aspettava ancora il 15 febbraio ma ormai eravamo alla fine. La prigionia e l'avvilimento stavano aggravando le condizioni di una fibra che non era mai stata particolarmente robusta. Si spense così il 25 febbraio 1800 e non così rapidamente come si vorrebbe far credere, se morì nella casa del PP, della Missione dove sedeva la commissione di polizia e dove era stato condotto cautamente dalle carceri dell'ex-monastero.

Le sue carte, tutte sequestrate al suo arresto e che sicuramente contenevano manoscritti di indubbio valore, nonché il copioso carteggio con i dotti del suo tempo, nel quale secondo il Picanyol dovevano figurare "lettere in gran numero di Volta, Spallanzani, dei due fratelli Fontana Felice e Gregorio e di molti altri suoi colleghi di Pavia; di Marsilio Landriani di Milano; di Sebastiano Canterzani, di Bologna; di Beccaria, del Cigna e di Malacarne Vincenzo, di Torino; di Antonio Lorgua, di Verona ecc. per citare solo i principali tra gli stranieri va ricordato il carteggio sostenuto con Tremblay ed altri suoi amici di Ginevra, Parigi, Mont-

pellier", possono da allora essere considerate disperse, salvo quelle rinvenute dal dotto storico scoliopio e che noi abbiamo citato.

È indubbio a questo punto che se il momento particolare della morte poteva far passare temporaneamente sotto silenzio l'opera del nostro fisico, molto più determinante si è rivelata in seguito la perdita delle sue carte e in particolare dell'epistolario. Non dimentichiamo che il Westfall in "The construction of the Modern Science" arriva a dire che Newton occupa un posto nella storia della scienza anche perchè "non distrusse neppure un foglio di carta, dandoci così, un quadro dettagliato, unico nella storia del pensiero, del progresso di un intelletto geniale". Proprio dalla conoscenza delle lettere scambiate con gli scienziati a lui contemporanei, siamo sicuri, potrebbe venire un giudizio puntuale e preciso sull'influenza che Barletti esercitò sul mondo del suo tempo e quale fu il contributo da lui dato al cammino della scienza.

Siamo consci così di aver risposto solo in parte alle domande che ci ponemmo inizialmente anche se non ci sentiamo di condividere fino in fondo le affermazioni del padre Leodegario Picanyol.

"Certo le circostanze particolari della morte, la sparizione dopo il sequestro di tutte le carte sono state un indubbio ostacolo alla conoscenza e alla ricostruzione della vita del Barletti, ma i suoi lavori scientifici sono a disposizione e possono essere pienamente valutati. Non si riesce a stabilire appieno l'influenza che il fisico rochese ebbe sul Volta, ma questo indubbiamente ci fu. Heilbron dice che all'inizio dei suoi studi sull'elettricità Volta scelse come suoi primi interlocutori il Beccaria, il Nollet, e il Barletti. Riteniamo che questa scelta sia indicativa del ruolo che questi studiosi giocarono nella sua formazione scientifica.

Oltre alle lettere già citate, del rapporto con il fisico scoliopio, troviamo una prima traccia in una lettera del Volta all'abate di Fromon in data 14

Nov. 1775; ma questa influenza, a dire dello studioso americano, non si ferma soltanto a quegli anni del suo primo approccio all'elettricità, egli afferma che l'opera del Barletti: who first acquainted him (Volta) with Aepinus, come del resto abbiamo già visto nella lettera del 25 marzo 1776, unita all'"Incommensurabile profondo" Tentamen (sono parole del Volta) di quest'ultimo e all'opera di Cavendish influì su di lui facendolo passare ad una seconda fase del suo modo di affrontare il problema elettrico (1778) che lo portò alla pubblicazione di un saggio in forma di lettera aperta a Saussure sulla capacità dei condensatori.

I lavori successivi sembrano dimostrare come il Volta si sia affrancato dall'influenza del Barletti e anzi, negli anni seguenti, i rapporti subirono un progressivo raffreddamento.

Più in generale va ascritto a merito del Barletti la battaglia che egli sostenne con decisione perchè prevalesse la teoria symmeriana del due fluidi elettrici, battaglia di cui oggi forse non riusciamo a cogliere tutto il valore innovativo ma che indubbiamente fece segnare un ulteriore passo avanti alle teorie elettriche, così come gli va riconosciuto, in questo quadro, l'aver promosso una più larga conoscenza del "Tentamen" di Epinus.

Dice Ludovico Patuzzi nella prefazione alla ristampa dell'opera del Beccaria (Macerata) "Benchè dopo le scoperte fatte da Franklin (confermate ed ampliate dal Beccaria) stasi poco più oltre avanzata la scienza elettrica; pure avranno sempre un distinto merito fra i moderni più celebri elettricisti, tanto il sig. Roberto Symmer nella Germania, quanto in Italia il ch. P. Carlo Barletti delle Scuole Pie. Fu il primo illustratore de' movimenti elettrici nei corpi isolanti, che di poi chiamaronsi fenomeni di elettricità vindice; e l'altro fu esso pur anche il celebre instauratore della sentenza del Sig. Du Fay riguardante i due principi della elettricità, uno detto vitreo, e l'altro resinoso".

Mentre F. Garelli (Saggio storico sulle dottrine elettriche del secolo XXVIII Mondovi, 1866): "un altro italiano, Carlo Barletti, rifacendosi a commentare le esperienze del Symmer, del Beccaria, e specialmente quelle di Epino e del Cigna, che la ipotesi di Symmer fosse meglio acconcia di quella di Franklin alla spiegazione dei fenomeni dell'elettricità vindice, ecc... con una serie di sperienze trovò che tutti i corpi coibenti erano capaci dell'elettricità symmeriana, benchè non a grado uguale: essendo più atti a riceverla il solfo, il mastice, la seta, e meno il vetro, il quale per ciò non è affatto impermeabile. Anzi pensò egli che tutti i corpi coibenti ridotti a conveniente grossezza, possono rendersi ugualmente permeabili: e suppose che l'apparente impermeabilità dei coibenti dipendesse da una semplice difficoltà di estricamenti del fluido ad essi inerente. Trovò egli ancora il vetro meno resistente dell'aria all'attrazione elettrica: anzi adoperando lastre di varia grossezza, ebbe modo di uguagliare la resistenza del vetro a quella dell'aria - Col quali sperimenti egli già preludeva, come pur fecero altri fisici italiani, alla teoria recentemente proposta dal Faraday intorno all'efficacia dei coibenti nei fenomeni dell'induzione elettro-magnetica".

Il Cappelletti ricorda: "per spiegare l'influenza elettrostatica e il funzionamento dei condensatori il Barletti espresse idee analoghe e quelle che un altro insigne esponente della scienza



*Di fianco - Un vescovo benedisce i cosacchi di Suvarow
Sotto - "Il democratico stordito e disperato" all'arrivo degli alleati liberatori il ballo dei reazionari intorno al falò dell'albero della libertà e delle bandiere francesi*

piemontese, A. Avogadro, avrebbe compendiato (1806) nel concetto di polarizzazione del dielettrico" e aggiunge che "le idee del Barletti di "lamine, o punti alle prime superficie sottoposti" in alterno stato di elettrizzazione si dimostrarono molto feconde nello sviluppo storico dell'elettrologia per la raffigurazione del campo elettrico.

Mentre non possiamo che direi d'accordo su questi giudizi ci sembra tuttavia che non sia stata tenuta nel debito conto l'esperienza da egli descritta nella lettera inviata al Volta e pubblicata in "Dubbi e Pensieri..." esperienza nella quale egli stabilisce una relazione fra la quantità di carica immagazzinata in un cilindretto e l'angolo che viene a formare la sferetta appesa ad un filo di seta sovrastante caricata di elettricità omologa. Questa relazione che individua il rapporto diretto tra forza di repulsione e intensità della carica a cui sono soggetti i due

corpi caricati con elettricità omologa è anticipatrice dei più completi e generali risultati che raggiungerà di lì a poco Charles Coulomb, e segna a nostro avviso la punta più avanzata della conoscenza elettrica in quegli anni.

Si aggiunga che, nell'opera del Rocchese, Heilbron nota la consapevolezza dell'influenza che l'operatore e lo stesso laboratorio hanno sull'esperienza in corso, tema squisitamente moderno, e si intenderà la portata del contributo del Barletti alla evoluzione delle teorie elettriche. È pur vero che alla sua opera si può con buona approssimazione, a nostro avviso, adattare quanto Bellone dice riferendosi al Priestley il cui: "De History and yhe Present State of Electricity", fu, del resto, la guida delle ricerche del nostro: "le sue pagine sono elementi di un ragionato almanacco di casi empirici tra loro connessi grazie alle reti di argomenti estratti da approcci teorici fortemente qualitativi ricchissimi di congetture deboli". Ma questo giudizio non può e non deve essere inteso come negativo ma semplicemente rappresentare l'analisi dei limiti delle conoscenze e delle teorie sull'elettricità e quel particolare stadio della ricerca. Così nessuno può contestare al dotto scoliopio un suo posto nella storia dell'elettricità del XVIII° secolo dove svolse un ruolo nè marginale nè irrilevante.

Del suoi lavori e contributi scientifici in campi diversi dall'elettricità abbiamo già detto e l'impressione che se ne ricava è quella di uno scienziato attento e partecipe a tutte le tematiche proprie del suo tempo e quindi profondamente inserito nella cultura di quella che fu la straordinaria età del riformismo settecentesco.

Colpisce inoltre come questa sua ansia di progresso il Barletti l'abbia saputo coerentemente trasportare dal campo scientifico anche in campo politico: prima con l'adesione incondizionata al riformismo teresiano - giuseppino, poi con il suo schierarsi con entusiasmo al fianco delle nuove idee che giungevano portate dagli eserciti repubblicani, il tutto senza venir mai meno a quell'opzione religiosa che aveva avuto nei suoi primi anni e che fedelmente seppe mantenere fino all'ultimo facendolo somigliare in questo ad una grande figura del primo settecento: Ludovico Antonio Muratori.

In quanto alla sua poca fortuna presso gli storici della scienza meno avvertiti e al grande pubblico, al di là di quanto già detto, crediamo che fattore determinante sia stato l'essere contemporaneo del Volta. Al Barletti è toccato il ruolo di un comprimario che recita troppo a ridosso di un incantatore di platee; finisce che tutti hanno solo occhi per il grande mattatore.

